

La seduta comincia alle 11,10.

PRESIDENTE. Mi scuso per il ritardo, ma la riunione dell'Ufficio di Presidenza si è protratta un po' più a lungo del previsto.

Prego il deputato segretario di dare lettura del processo verbale.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albanese, Albertini, Andreatta, Berlinguer, Bolognesi, Bordon, Eduardo Bruno, Burlando, Calzolaio, De Benetti, Fassino, Marco Fumagalli, Ladu, Maccanico, Marongiu, Mattioli, Michelangeli, Pennacchi, Rivelli, Antonio Rizzo, Ruffino, Sinisi, Spini, Turco, Valpiana, Veltroni, Vigneri, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

RINALDO BOSCO. Quanti?

PRESIDENTE. Ottantatre.

RINALDO BOSCO. Presidente, Bampo è in missione?

PRESIDENTE. Quelli che ho letto sono i nomi dei deputati in missione da oggi, ai quali vanno aggiunti coloro che lo erano già da ieri. L'onorevole Bampo risulta in missione già da ieri.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla recrudescenza della criminalità organizzata a Reggio Calabria (ore 11,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Valensise n. 2-00599, Valensise n. 2-00604, Mussi 2-00616 e delle interrogazioni Bova n. 3-01322, Mussi n. 3-01344, Aloï n. 3-01373, Tassone 3-01435 e Bergamo 3-01447 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare le sue interpellanze nn. 2-00599 e 2-00604.

RAFFAELE VALENSISE. Rinuncio ad illustrarle, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Lumia ha facoltà di illustrare l'interpellanza Mussi n. 2-00616, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, sottosegretario, colleghi, l'interpellanza che sto per illustrare reca come prima firma quella dell'onorevole Mussi ed ha tra i cofirmatari il responsabile della giustizia del PDS, l'onorevole Folena, i parlamentari della sinistra democratica calabrese e quelli di rifondazione comunista e del gruppo misto, sempre della Calabria. Ho citato l'autorevolezza delle firme a sostegno dell'interpellanza n. 2-00616 per sottolineare che gli attentati al sindaco Falcomatà e le intimidazioni nei confronti del segretario organizzativo del PDS Marco Minniti, nonché il riferimento minaccioso allo stesso segretario generale del PDS, onorevole Massimo D'Alema, costituiscono per il gruppo della sinistra democratica — e penso per l'intero Parlamento — un fatto di estrema gravità e di grande rilievo nazionale.

I fatti sono noti: il 7 luglio è stato incendiato il portone dell'abitazione del sindaco Falcomatà, come ricordato anche nell'interrogazione presentata dall'onorevole Bova; la notte del 14 luglio è stato recapitato presso l'ufficio postale di Reggio Calabria un plico contenente materiale esplosivo e tre bossoli di kalashnikov, indirizzato al sindaco della città, plico che conteneva anche una lettera con minacce di morte nei confronti del sindaco e del segretario organizzativo nazionale del PDS, Marco Minniti, e che faceva riferimento, con una foto, al segretario del PDS, onorevole D'Alema.

Se mettiamo in sequenza questi eventi, emergono due elementi rilevanti. Il primo è che la *'ndrangheta* si appresta a fare un grande salto di qualità nelle strategie criminali locali, nazionali e internazionali. Il secondo è che in Calabria è in atto un inedito e straordinario processo di cambiamento che pone al centro i sindaci, nel tentativo di coniugare, forse per la prima volta nella storia del Mezzogiorno in modo così efficace, sviluppo e legalità, lotta alla *'ndrangheta* e implemento dei diritti di cittadinanza.

Sul primo punto, mi preme sottolineare che non ci troviamo di fronte ad una *'ndrangheta* tradizionale, che reagisce

sul piano locale ad alcuni fastidi di poco conto messi in atto dalle amministrazioni cittadine. Oggi risulta, da studi attenti (cito per tutti i diversi contributi offerti da Vincenzo Ciconte), da indagini avanzate dalle diverse forze di polizia, dai processi già celebrati, che la *'ndrangheta* intende imporre il proprio primato nel panorama criminale italiano, coniugando gli elementi vitali della perversa strategia mafiosa: territorialità e globalità.

Sul territorio vuole imporre la propria logica economica, con il *racket*, l'usura, il controllo degli appalti, il traffico e lo spaccio di droga. Sul piano nazionale ed internazionale vuole buttare le basi per sostituire cosa nostra e diventare il perno del riciclaggio del denaro sporco. A Milano come in Germania, in America latina e in Australia risulta in piena espansione la presenza della *'ndrangheta*, accertata anche dalla cattura di pericolosi latitanti in questi diversi contesti geografici.

Da ciò deduciamo due consapevolezze progettuali: non sottovalutare il fenomeno della *'ndrangheta* per evitare di incorrere nel tragico errore di aspettare anni prima che l'azione giudiziaria ci dimostri la pericolosità e la rilevanza di questo tipo di mafia; avviare una lettura nazionale del fenomeno della *'ndrangheta*, spogliandoci delle analisi provinciali e cogliendo nei riferimenti a Marco Minniti e a Massimo D'Alema una sfida più complessiva, non solo al partito di maggioranza relativa del nostro paese ma a tutto il sistema democratico italiano.

Il secondo riferimento va al significato che oggi assumono in Calabria, a partire da Reggio Calabria, i sindaci e la società civile organizzata, perché gli attentati e le intimidazioni non sono state fatte solo a Reggio Calabria contro il sindaco Falcomatà, ma anche nei confronti di sindaci altrettanto impegnati in questa nuova azione amministrativa sul piano locale.

La *'ndrangheta*, insomma, non ha più davanti a sé amministrazioni corrotte o pavide, colluse o indifferenti, omissive o reticenti. Oggi abbiamo sindaci onesti e capaci, collegati con le migliori energie presenti nelle città. Il cammino sulle

strade della legalità e della lotta alla criminalità organizzata comincia a sortire i primi positivi risultati. A Reggio, come in diversi altri comuni della Calabria, la *'ndrangheta* ha capito che non si trova di fronte a cambiamenti piccoli, transitori, effimeri. La stessa rielezione di Falcomatà ha sicuramente sconcertato la *'ndrangheta*; il largo successo che ha ottenuto, la scelta di assessori molto qualificati, il programma avviato insieme agli imprenditori onesti, alle forze sociali del volontariato, alle più moderne ed organizzate strutture del sindacato e delle forze imprenditoriali sono elementi che hanno costretto la *'ndrangheta* a farsi sentire, ad intimidire, a tentare di bloccare per tempo un processo che rischia di consolidarsi e di diventare irreversibile.

Di fronte a questo scenario si impongono strategie locali e nazionali. Innanzitutto, va superata una lotta settoriale nei confronti della *'ndrangheta*; non basta la pur giusta via repressivo-giudiziaria, che peraltro è sicuramente importante e deve essere ampliata. A questo proposito riteniamo positivi gli interventi che sono stati posti in essere, rispettivamente, dal ministro di grazia e giustizia, con la sua presenza all'apertura dell'anno giudiziario a Reggio Calabria, e dal Ministero dell'interno, con l'attenzione nei confronti del piano di sicurezza. Ma la lotta va estesa anche al fenomeno sotto il profilo economico, sociale e culturale; le scuole, il risanamento dei quartieri, il sostegno agli inediti processi produttivi sono vie che, tutte insieme, possono infliggere un colpo mortale alla organizzazione della *'ndrangheta*.

È altresì necessario rafforzare tutti gli strumenti giudiziari e mettere a disposizione delle procure e dei magistrati apparati e strumenti tecnologici avanzati, strumenti inediti di coordinamento, di monitoraggio degli appalti e dell'organizzazione economica e sociale sul territorio. È inoltre necessario organizzare una moderna strategia di contrasto nei confronti delle ricchezze mafiose; l'usura, il racket, il riciclaggio, la confisca dei beni costituiscono capitoli da approfondire e svilup-

pare. Nello stesso tempo, occorre coniugare la lotta alla criminalità organizzata con nuove politiche per la sicurezza dei cittadini, soprattutto quelli che vivono nei quartieri a rischio e nelle città. È importante, inoltre, dare un profondo sostegno economico e sociale ai sindaci. La leva economica, produttiva, è indispensabile e vitale, perché la prevenzione e la riabilitazione del territorio sono due elementi strategici che ci mettono nelle condizioni di fare quel salto di qualità che è necessario avviare per tempo. Infine, occorre attivare una strategia internazionale di lotta alla *'ndrangheta*.

Sono questi i punti importanti che abbiamo colto nelle prime iniziative assunte dal Governo subito dopo gli attentati attraverso le presenze qualificate dei suoi membri. Tali punti sono stati colti anche dalla Commissione parlamentare antimafia con la sua prima presenza sul territorio organizzata proprio in Calabria ed in particolare a Reggio Calabria. E li abbiamo anche colti nelle iniziative pubbliche, popolari, culturali, politiche che sono state realizzate subito dopo gli attentati, iniziative aperte, non di parte, che hanno coinvolto tutte le forze politiche ed hanno innescato un meccanismo di inedita unità, trasparente, chiara, per impedire alla *'ndrangheta* di recuperare tempo e consenso, nonché di incunarsi nelle maglie delle istituzioni.

L'interpellanza in esame, che è rivolta in particolare al ministro dell'interno, mira a collocare la politica della sicurezza nei confronti del sindaco Falcomatà, del sindaco Marco Minniti e degli altri sindaci che sono stati colpiti da minacce all'interno di una strategia più ampia, per fare in modo che la *'ndrangheta* sia colpita per tempo e distrutta.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signori deputati, le interpellanze e le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno della seduta ripro-

pongono all'attenzione del Parlamento e del Governo il problema della sicurezza pubblica in Calabria, con particolare riferimento a Reggio Calabria ed alla sua provincia. Nei mesi scorsi, infatti, Italo Falcomatà e Girolamo Tripodi, sindaci rispettivamente di quella città e di Polistena, sono stati oggetto di minacce e di atti intimidatori per l'attività posta in essere nella loro veste di amministratori. A tali fatti di oggettiva gravità si aggiungono altri episodi, intimidazioni di varia natura contro sindaci ed amministratori di centri minori, l'incendio degli uffici della direzione sanitaria di Reggio Calabria presso gli ospedali riuniti, il furto nella facoltà di architettura dell'università. Il quadro che ne emerge, già noto al Parlamento per avere formato oggetto di precedenti dibattiti in questa stessa legislatura, è quello di una preoccupazione crescente per la situazione complessiva della sicurezza pubblica, accentuata dal rischio cui si trovano esposti gli amministratori pubblici e le istituzioni elettive che essi rappresentano.

Nel richiamarsi a questi fatti i deputati Valensise, Mussi, Bova, Aloï, Tassone e Bergamo chiedono di conoscere le iniziative che il ministro dell'interno intende assumere per assicurare alla giustizia i responsabili degli episodi criminosi, le misure che si intende adottare per garantire l'incolumità fisica dei predetti amministratori e delle rispettive famiglie, lo stato delle indagini sugli altri fatti criminosi.

Nello scorso mese di luglio, in concomitanza con la sospensione dei lavori per la pausa estiva, questa Camera si è fatta interprete della volontà di alcuni parlamentari di avere risposta urgente dal ministro dell'interno su tali avvenimenti. Il Governo raccoglie oggi la sollecitazione del Parlamento, rispondendo a tutti i quesiti formulati sulla base di accertamenti disposti dal prefetto di Reggio Calabria e dal dipartimento della pubblica sicurezza. Aggiungo che, nella mia veste di sottosegretario delegato dal ministro Napolitano ai problemi della sicurezza, ho partecipato nei primi giorni del mese di

agosto ad una riunione presieduta dal Vicepresidente del Consiglio, onorevole Veltroni, a Reggio Calabria, alla quale hanno preso parte anche i ministri più direttamente impegnati nel settore dello sviluppo e dell'occupazione, proprio al fine di fare il punto della situazione e degli interventi già svolti ed in programma con i quali il Governo intende accompagnare le iniziative in materia di sicurezza. Sono quindi in grado di dare oggi, come richiesto dall'onorevole Valensise nella sua interpellanza, testimonianza diretta dell'impegno con il quale il Governo intende affrontare i problemi della Calabria, cercando di dare una risposta complessiva che miri soprattutto ad attenuare le tensioni presenti in quella regione anche per i gravi problemi della disoccupazione.

Rispondo ora ai quesiti formulati dai singoli deputati per quanto attiene più specificamente alle responsabilità del Ministero dell'interno. Nella notte tra il 7 e l'8 luglio persone non identificate davano fuoco al portone dello stabile dove Italo Falcomatà vive con i propri familiari. L'incendio veniva spento grazie al pronto intervento della volante e dei vigili del fuoco. Nelle immediate vicinanze venivano rinvenute due bottigliette di vetro ed un piccolo sasso con un pezzo di stoffa. Contemporaneamente perveniva all'utenza della medesima abitazione una telefonata minatoria all'indirizzo dell'amministratore. Veniva subito convocata, per la stessa giornata, una seduta straordinaria del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica alla presenza del sindaco di Reggio Calabria. Venivano prese in esame tutte le possibili ipotesi investigative riconducibili all'attività amministrativa posta in essere dall'attuale giunta comunale. L'attenzione si è particolarmente concentrata su alcuni provvedimenti adottati, fra i quali quelli in materia di personale, le iniziative avviate per regolamentare i mercatini rionali ed impedire insediamenti abusivi su spazi ed aree pubbliche, la verifica della regolarità degli esercizi per la vendita di prodotti alimentari. A conclusione della seduta il comitato provinciale disponeva misure di

prevenzione a tutela del sindaco. Pochi giorni dopo, il 14 luglio, presso gli uffici postali della stazione ferroviaria veniva recapitato all'indirizzo del sindaco Falcomatà un plico contenente tre proiettili per arma lunga, un involucro in carta argentata contenente materiale di colore grigio-giallo di natura cristallina, una fotografia dell'onorevole D'Alema ritagliata da un quotidiano ed un cartoncino di colore rosso recante un messaggio intimidatorio rivolto a Marco Minniti, segretario organizzativo del partito democratico della sinistra. Il 15 luglio si teneva una nuova riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che, come primo provvedimento, disponeva l'intensificazione delle misure di vigilanza a tutela del professor Falcomatà. Venivano inoltre disposte misure di tutela e protezione nei confronti del dottor Marco Minniti.

Le indagini sui due episodi sono tuttora in corso e, come ho già detto, seguono le piste più o meno legate alla complessa attività amministrativa avviata dalla giunta Falcomatà, che si è prefissata l'obiettivo di voltare pagina, cercando di rimuovere tutte quelle situazioni di più radicata illegalità nelle quali hanno trovato alimento e prosperato negli anni scorsi vari centri di potere più o meno occulti.

Le intimidazioni e gli episodi di danneggiamento registrati nel capoluogo hanno contribuito a creare nella città un clima di forte tensione emotiva e di profonda preoccupazione, cui non sono rimasti insensibili gli stessi amministratori comunali, oltre ovviamente allo stesso sindaco, che in un primo momento non aveva escluso la possibilità di dimettersi.

Non sembrerebbero legati a queste vicende alcuni episodi, quali disservizi della rete idrica causati da manomissioni, spesso verificatesi anche nel passato in presenza di una generale carenza di acqua. Comunque, su tali fatti le indagini sono in corso ed anche in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica sono state assunte misure atte a evitare il ripetersi di tali episodi.

Frequentissimi sono i contatti del prefetto di Reggio Calabria con il sindaco e gli altri rappresentanti dell'amministrazione, nell'intento di sostenerne e incoraggiarne l'azione in un momento che appare particolarmente difficile, ma anche per la piena consapevolezza del fatto che gli atti intimidatori in questione rivestono non solo una particolare gravità, ma assumono un valore particolarmente significativo in una realtà nella quale si vuole in ogni modo promuovere una ripresa della fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e della capacità reattiva e di presenza dello Stato.

Nei confronti del professor Falcomatà si è comunque registrata un'amplissima solidarietà per quegli atti di cui è rimasto vittima, testimoniata innanzitutto nella seduta straordinaria del consiglio comunale, alla quale ho partecipato personalmente, svoltasi il 10 luglio scorso, ma anche dalle iniziative politiche assunte sul territorio, con una vastissima partecipazione popolare, e dalle visite compiute nella città dal Presidente della Camera, onorevole Violante, e dal presidente della Commissione parlamentare antimafia, onorevole Del Turco, congiuntamente ad una delegazione della Commissione stessa.

Di recente, a seguito di minacce rivolte da un ignoto interlocutore all'utenza telefonica intestata alla madre del professor Falcomatà, di minacce pervenute al comando della polizia municipale e di una lettera diretta allo stesso sindaco, sono state ulteriormente intensificate le misure di protezione all'edificio ove risiede l'amministratore con i suoi familiari.

Il 30 giugno scorso, Girolamo Tripodi, sindaco del comune di Polistena, denunciava al competente commissariato di pubblica sicurezza di aver ricevuto nella medesima mattinata una busta con due monete metalliche, un bossolo calibro 38, un bossolo calibro 32 ed un foglio di colore bianco con scritte minacciose nei suoi confronti a firma «gruppo eversivo regionale contro i dittatori». La busta conteneva un altro foglio con una scritta intimidatoria che coinvolgeva anche il procuratore Cordova. La questione veniva

posta all'attenzione del comitato provinciale nel corso della seduta del 3 luglio, alla quale veniva invitato anche il sindaco. Trovandosi però a Roma per precedenti impegni, il senatore Tripodi declinava l'invito, pur ringraziando il prefetto di Reggio Calabria per l'iniziativa.

Nella circostanza, preso atto delle indagini, di cui si richiedeva l'ulteriore intensificazione, si concordava unanimemente sull'opportunità di potenziare il dispositivo di protezione già in atto.

Nella mattinata dell'11 luglio, veniva poi recapitata presso il municipio di Polistena altra busta di colore giallo indirizzata sempre al sindaco Tripodi, all'interno della quale venivano rinvenuti una cartuccia calibro 12 caricata a pallettoni, cinque compresse di garza, una banconota da lire 100 mila falsa, con due fori in corrispondenza degli occhi della figura del Caravaggio, e un pezzo di carta a margini irregolari sopra il quale erano riportate frasi minatorie.

Sul medesimo pezzo di carta erano incollati gli occhi staccati del Caravaggio della banconota da centomila lire.

Nella stessa serata dell'11 luglio il senatore Tripodi è stato ricevuto dal prefetto e dal questore di Reggio Calabria. Nel corso del colloquio il sindaco ha illustrato l'attività amministrativa della giunta, ponendola in relazione agli atti di intimidazione subiti. Si tratta di un ampio ventaglio, tra cui particolare rilievo sembra avere la prossima adozione da parte del comune di Polistena di un piano regolatore generale.

Il grado di esposizione al pericolo dell'interessato è stato ulteriormente esaminato in diverse riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, da ultimo in quella del 24 luglio scorso. In tale circostanza è stato intensificato il dispositivo di protezione assicurato.

Quanto agli atti intimidatori perpetrati in danno del direttore generale dell'azienda sanitaria n. 11 di Reggio Calabria e del primario della divisione di chirurgia degli ospedali riuniti, gli episodi sono stati esaminati in apposite riunioni

del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che ha disposto un approfondimento dell'attività investigativa e misure di protezione a tutela degli operatori sanitari. Inoltre, in relazione all'attentato agli ospedali riuniti di Reggio Calabria, sul quale chiede precisazioni l'onorevole Valensise, desidero ricordare che un incendio doloso è stato appiccato il 30 giugno presso gli uffici della direzione sanitaria, mentre il giorno successivo due taniche di liquido infiammabile sono state rinvenute nei pressi della sala mortuaria. Secondo le prime risultanze investigative, il movente dell'intimidazione sarebbe da collegare alle nuove procedure poste in atto dalla direzione del nosocomio per arginare il cosiddetto *racket* delle pompe funebri.

Quanto ai furti ed ai danneggiamenti presso la facoltà di architettura di Reggio Calabria, più volte ripetuti nel tempo, tre studenti sono stati sorpresi in flagranza e denunciati per danneggiamento nello scorso mese di febbraio, mentre per l'episodio del 4 aprile — riguardante un rilevante quantitativo di materiale informatico e audiovisivo — le indagini sono ancora in corso di svolgimento.

Infine, per tutti gli episodi di intimidazione in danno di amministratori locali della regione — cui fa riferimento l'onorevole Mussi — non posso aggiungere altro che sono in corso le relative indagini.

Come ho già detto all'inizio del mio intervento, gli atti di intimidazione compiuti nei confronti dei due sindaci hanno registrato alcune iniziative di solidarietà e di impegno da parte delle istituzioni, espressione della volontà e della determinazione del Governo e del Parlamento di non lasciare sola la città di Reggio Calabria e la sua provincia in questo delicato momento della sua vita politica ed amministrativa.

Il 1° agosto si è recato nel capoluogo il capo della polizia, dottor Masone, che — insieme con il vicecapo della polizia, prefetto De Gennaro, direttore centrale della polizia criminale ha presieduto una riunione del comitato provinciale cui hanno anche partecipato rappresentanti

del SISDE, il direttore del centro operativo DIA, il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, il procuratore aggiunto della direzione distrettuale antimafia. Nell'occasione è stato compiuto un attento esame della situazione con l'individuazione delle linee d'indagine più promettenti sotto il profilo investigativo e degli apporti di carattere operativo ritenuti indispensabili.

Si è poi avuta, sul piano più prettamente politico, la visita del Vicepresidente del Consiglio, onorevole Veltroni, di cui ho detto poc'anzi. Insieme con i ministri del lavoro, dell'industria e dei lavori pubblici, l'onorevole Veltroni ha voluto portare all'attenzione del Governo i problemi della città, ma anche ascoltare la voce delle istanze locali per meglio orientare l'azione dei pubblici poteri. In questa prospettiva appare significativa, in quanto rivelatrice della determinazione a superare le difficoltà, la richiesta del sindaco Falcomatà e dell'imprenditoria locale per una completa realizzazione del progetto sicurezza per la città, che — come è noto — prevede una migliore riarticolazione delle forze dei presidi di polizia, ma anche una più razionale presenza delle risorse umane nel territorio che tenga conto — per quanto riguarda la città di Reggio Calabria — della assolutamente peculiare connotazione urbana.

A tale proposito ribadisco il pieno impegno delle strutture operative del dipartimento della pubblica sicurezza, che — dopo un'accurata fase di studio e di programmazione — ha assunto, soprattutto in provincia di Reggio Calabria, specifiche misure in larga parte già attuate. Si inserisce in tale progetto la riallocazione della questura e dei commissariati nella città di Reggio, ma anche la nuova organizzazione dei commissariati di pubblica sicurezza della provincia, i quali sono stati opportunamente alleggeriti delle competenze amministrative per svolgere principalmente compiti di controllo del territorio. Sempre a tale scopo lo scorso anno si era proceduto — anche accorpando precedenti strutture operative — all'istituzione del reparto prevenzione

crimine Calabria, con sede a Rosarno, in grado di operare sull'intero ambito regionale in attività di controllo del territorio e di polizia ad ampio raggio.

Il 30 luglio scorso, inoltre, il ministro ha diramato una direttiva a tutti i prefetti per verificare la rispondenza delle strutture di polizia alle attuali esigenze, con particolare riferimento all'impiego di uomini nei servizi esterni. Alla verifica seguiranno ulteriori misure organizzative che si dovessero rendere eventualmente necessarie.

Gli onorevoli Tassone e Bergamo pongono sul problema della città di Reggio Calabria un quesito specifico, che attiene ad alcune dichiarazioni, particolarmente polemiche, rilasciate dal sindaco Falcomatà ai mezzi di informazione, relativamente all'impegno delle varie forze politiche della città contro il fenomeno della criminalità organizzata.

Sul punto gli interroganti chiedono di conoscere una valutazione del ministro dell'interno e le iniziative che si intendano assumere per fare piena luce sul contenuto di tali dichiarazioni.

Desidero chiarire che il Governo, con la risposta fornita oggi in quest'aula, non intende sottrarsi al proprio dovere costituzionale, fornendo al Parlamento il proprio contributo di conoscenza, di iniziativa e di proposta, in merito a fatti gravi come il tentativo di limitare la scelta politica e l'azione pubblica di amministratori eletti democraticamente dai cittadini. Rientra, infatti, nella responsabilità del ministro dell'interno garantire le condizioni di sicurezza, presupposto indispensabile per la promozione e lo sviluppo di una autentica democrazia locale. Esula, invece, dalle sue responsabilità pronunciarsi o assumere iniziative nei confronti di comportamenti o dichiarazioni che, in quanto espressione della dialettica politica locale, devono trovare in tale ambito composizione e soluzione.

MARIO TASSONE. Affermazioni di questo tipo sono gravissime! Non è dialettica locale!

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Qualunque altra iniziativa...

MARIO TASSONE. Il sindaco ha dichiarato che il Polo è il braccio armato della mafia!

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se mi consentite di proseguire, ho quasi concluso. Quindi, potrete replicare tra un attimo.

FORTUNATO ALOI. Certe affermazioni sono da irresponsabili!

ALESSANDRO BERGAMO. Sono ingiurie!

MARIO TASSONE. Così si prende in giro il Parlamento! Ci ha chiamato mafiosi!

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Qualunque altra iniziativa, oltre che essere indebita, finirebbe per pregiudicare ed alterare gli equilibri politici che sono alla base del consenso della vita democratica locale, la cui garanzia è rimessa esclusivamente alla responsabilità delle forze politiche locali.

Ciò che più preme al Governo, ed è compito al quale non si può sottrarre, è fare in modo che si giunga al più presto all'individuazione dei responsabili dei fatti criminosi di cui è stato vittima un pubblico amministratore e che si mantengano a Reggio Calabria, così come in ogni parte del paese, quei livelli di sicurezza che consentono e garantiscono la convivenza civile delle comunità. In tale senso non posso che ribadire il nostro più assoluto impegno.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per le sue interpellanze nn. 2-00599 e 2-00604.

RAFFAELE VALENSISE. Mi consenta di iniziare il mio intervento sottolineando che non ci aspettavamo dal sottosegretario la definizione di dialettica politica attri-

buita ad una incauta ingiuria, che il sindaco della città di Reggio Calabria avrebbe pronunciato nei confronti delle forze del Polo.

Siamo comprensivi degli stati d'animo e della capacità o incapacità di ciascuno di noi di reagire con calma e ponderazione alle vicende molte volte dure dell'esistenza, ma la nostra comprensione non può accettare, ed anzi respinge nella maniera più assoluta, decisa ed incontrovertibile, l'ipotesi di pensare al Polo delle libertà e del buon governo, alle forze di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e del CDU come bracci politici della mafia locale. Sono espressioni esagitate, che non contribuiscono all'impegno civile che tutti insieme abbiamo dimostrato.

Ho l'onore di essere stato uno dei primi a presentare l'interpellanza insieme al collega AloI all'alba degli avvenimenti che avevano preoccupato la città e che hanno messo noi, uomini civili, sempre e nei confronti di tutti quanti, di qualsiasi forza politica, nella condizione di essere a fianco di un pubblico amministratore oggetto di un vigliacco attentato alla sua residenza ed oggetto altresì di altrettante vigliacche intimidazioni verso la sua persona, a danno suo e dei suoi familiari, inermi e completamente estranei a qualsiasi vicenda politica.

Siamo stati tra i primi ad occuparci delle minacce rivolte al sindaco di Polistena, consistenti nell'invio di missive e di pacchetti dal contenuto intimidatorio. Questo non ci esime dal deplorare nel modo più fermo questa maniera estemporanea di esprimersi. Deploriamo le espressioni adoperate dal professor Falcomatà perché esulano dalla polemica politica, soprattutto se vengono pronunciate da persone che conoscono il ruolo rivestito in tutti questi anni dalle varie forze politiche e se vengono proferite da persone che come amministratori e come consiglieri comunali da tanto tempo conoscono gli uomini che fanno parte delle forze del Polo.

Ci chiediamo se il sindaco Falcomatà abbia mai pensato alle tante proposte di inchiesta parlamentare sui fenomeni ma-

fiosi in Calabria che l'onorevole Aloi, il sottoscritto ed il compianto onorevole Tripodi abbiamo presentato dal 1974 in poi. Per quattro volte abbiamo portato queste proposte di inchiesta parlamentare, mirate in particolar modo alla situazione della Calabria, soprattutto a quella della provincia di Reggio Calabria, in Commissione, ma solo una volta siamo riusciti a portare il provvedimento in aula, dove la maggioranza dell'epoca, della quale ovviamente non facevamo parte, ritenne di restituire gli atti in Commissione. Sono fatti documentati dagli atti della Camera, che ci mettono nelle condizioni di avere non dico le carte in regola, perché non abbiamo bisogno di certificazioni, ma di disporre della dimostrazione documentale della continuità del nostro impegno a tale riguardo. Ci siamo occupati della situazione della provincia di Reggio prima come movimento sociale italiano e successivamente abbiamo continuato a farlo come alleanza nazionale e come forza del Polo. Lo ribadisco, la nostra è stata un'azione costante, continua ed inesorabile di lotta nei confronti di qualsiasi fenomeno mafioso. Sono cose che non consentono in alcun modo espressioni di questo genere!

Ciò detto, manifestiamo la nostra piena solidarietà nei confronti della persona per le minacce che ha ricevuto e abbiamo manifestato la nostra solidarietà anche pubblicamente in tutte le occasioni che si sono presentate.

Onorevole sottosegretario, esprimiamo pertanto non dico la nostra insoddisfazione, ma la nostra meraviglia per il fatto che il Governo, dopo gli avvenimenti così gravi e così preoccupanti che hanno caratterizzato la vita della città di Reggio all'indomani delle elezioni comunali, continui a cercare di far fronte in termini esclusivamente operativi alle questioni che sono alla base di fenomeni mafiosi e della diffusione di tale mentalità.

Reggio Calabria si trova dal punto di vista occupazionale in una situazione di grandissima difficoltà. Tutta la Calabria ha il triste primato della disoccupazione, che diventa ancora più rilevante a Reggio

Calabria perché questa città con la sua provincia è stata il luogo dove si sono registrati i fallimenti dei tentativi diretti a favorire la produttività e a creare posti di lavoro.

Con il collega Aloi ci stiamo occupando in questi giorni del dramma dei lavoratori di un piccolo polo industriale, quello di San Gregorio, vicino a Reggio Calabria, che è « governato » dalla GEPI, gestione piccola industria, che è un ente di Stato. Una di queste industrie si trova sottoposta da anni, se non addirittura da qualche decennio, a procedura fallimentare, il che determina una notevole mortificazione nelle centinaia di addetti a tale industria e a quelle vicine.

Reggio Calabria è la provincia che ha subito l'onta e il danno del presunto quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, che avrebbe dovuto creare 7-8.000 posti di lavoro. Gioia Tauro avrebbe dovuto essere anche la sede delle cosiddette Officine grandi riparazioni delle Ferrovie, che avrebbero dovuto assicurare, nelle intenzioni degli incauti proponenti, 3.000 posti di lavoro. Si è trattato di un imponente fallimento e quelle officine si trovano in difficoltà.

La città di Reggio Calabria è vicina a quell'altro fenomeno di pressapochismo economico, politico e sociale costituito dalla Liquichimica Biosintesi, una fabbrica che doveva produrre mangimi dal petrolio e che ha avuto il tristissimo primato di operai in cassa integrazione per oltre vent'anni. Alcuni di questi sono andati in pensione dopo essere stati sempre in cassa integrazione, con gravi danni per il lavoro, per l'economia nazionale e, soprattutto, per le aspettative di lavoro della città.

Reggio Calabria è una città in ginocchio: le amministrazioni che negli anni si sono avvicendate non hanno saputo spendere in modo tempestivo i fondi assegnati da quel decreto-legge che anche noi abbiamo contribuito a convertire. Si trattava di 600 miliardi che non sono stati utilizzati per stimolare le capacità produttive della collettività reggina. Non dimentichiamo che Reggio Calabria, con una

popolazione di 150 mila abitanti, che arrivano a 500 mila considerando tutta la provincia, è la più mortificata tra le città che soffrono il flagello della disoccupazione, forse raggiunta in questi giorni dalla sorella città di Crotone che sta vivendo il dramma della dismissione dell'Enichem.

I politici avrebbero il dovere di «tallonare» il Governo perché la mala piaga della criminalità organizzata deve essere combattuta sia contrastando e prevenendo i fenomeni diffusi sul territorio sia creando gli strumenti di natura sociale ed economica in grado di garantire un assorbimento graduale della disoccupazione. Come ho detto, c'è gente che è arrivata all'età della pensione senza aver lavorato neanche un giorno, gente che ha famiglia e che vive con la pensione di invalidità di uno degli anziani genitori: questa è la realtà del tessuto sociale di Reggio Calabria! Ecco perché affermiamo che Reggio è una città ad alto rischio, ecco perché diciamo che ha bisogno di amministratori capaci e di un clima sereno. Rendiamo omaggio allo spirito di sacrificio e alle capacità operative delle forze dell'ordine, della prefettura e della questura, tenendo però presente che lo spirito di sacrificio delle forze dell'ordine non può sostituirsi alle spinte di sviluppo economico indispensabili ed urgenti, oltre che possibili in questa area del paese. Basti pensare alle prospettive di sviluppo derivanti dal non lontano porto di Gioia Tauro, che con il centro siderurgico avrebbe dovuto essere la panacea della Calabria. Ecco un altro clamoroso esempio di fallimento progettuale, che è alle nostre spalle ma che su di esse continua a gravare perché i 10 mila posti di lavoro in agricoltura che esistevano prima del progetto del centro siderurgico sono scomparsi e solo da qualche mese sono stati sostituiti dai 6-700 occupati al porto per *container* di Gioia Tauro.

Stante tale situazione, il Governo deve guardare — a nostro parere — con grande attenzione al caso Reggio Calabria perché, se da una parte l'operatività delle forze di polizia deve contrastare o prevenire in via

diretta ed immediata le anomalie delittuose dei comportamenti sul territorio, dall'altra parte e in parallelo, per prevenire non c'è forma migliore che quella di creare posti di lavoro, sviluppo, situazioni tranquille, esaminando i problemi uno per volta e con grande realismo. Penso alla necessità di creare quelle infrastrutture che sono pregiudiziali allo sviluppo, penso ai problemi delle comunicazioni, della vita civile, dell'abitabilità e del governo del territorio, tutti problemi che formano i fili complessi e delicati della vita di una comunità.

A questa vita della comunità bisogna guardare con una preoccupazione ed una vigilanza costanti in particolare rispetto a quei fenomeni patologici e a quelle manifestazioni che noi deploriamo e continuiamo a deplorare continuamente.

Pur prendendo atto delle visite fatte dal sottosegretario Sinisi, che è il cortese nostro interlocutore di questa mattina, al consiglio comunale di Reggio Calabria, credo sia necessario che le classi dirigenti che operano nel territorio della città sentano la presenza dello Stato non soltanto sul terreno della repressione (che è un dovere istituzionale dello Stato e delle forze dell'ordine), ma anche e soprattutto su quello produttivo, cioè della creazione di posti di lavoro e dello sblocco di tutte le situazioni di potenziale sviluppo dell'economia locale. Un esempio per tutti: a Reggio Calabria si svolgeva un tempo una fiera internazionale dell'agricoltura che non avrà più luogo per una serie di responsabilità complesse e connesse e in particolare per le inadempienze del Governo, degli organi centrali e locali e di tutti coloro i quali non hanno cercato di mantenere una manifestazione fieristica come quella, che attirava su Reggio Calabria e sui prodotti dell'agricoltura reggina e calabrese l'attenzione dei mercati mondiali; è un'attenzione questa della quale abbiamo bisogno, perché non vale nulla produrre se poi non si dispone di mercati sui quali esportare i propri prodotti.

Noi siamo in linea con queste esigenze e vorremmo che il Governo fosse altret-

tanto in linea con esse, non accontentandosi di svolgere l'ordinaria amministrazione.

Ricordo che a Reggio Calabria vi sono i problemi dell'industria e dell'occupazione; in questa realtà, pur esistendo delle potenzialità, si registrano delle carenze gravissime da parte del Governo e di « strumenti » a sua disposizione come la GEPI e le Ferrovie, come hanno dimostrato tutte le progettazioni effettuate a suo tempo, con investimenti dell'ordine di centinaia e centinaia di miliardi che sono falliti. In queste condizioni, credo che la lotta alla mafia e alla delinquenza organizzata sia doverosa; anzi, è assolutamente pregiudiziale a qualsiasi iniziativa o deve essere concomitante a qualsiasi iniziativa. Noi vorremmo però che fosse accompagnata sempre ad azioni concrete di sviluppo, che in questo periodo non registriamo, anche per il futuro.

Noi continueremo a pungolare il Governo e ad insistere su questa linea e, questa mattina, pur prendendo atto delle informazioni fornite dal cortese sottosegretario Sinisi, dobbiamo ribadire la nostra insoddisfazione per la risposta del Governo, perché Reggio Calabria e i nostri documenti di sindacato ispettivo su di essa avrebbero meritato e meritano la visione di un quadro più ampio e non il resoconto degli interventi effettuati sul territorio; di questi ultimi prendiamo atto, pur credendo che non possano non rimanere fini a se stessi se non verranno inquadrati nella realtà socioeconomica esistente in quelle zone, che per Reggio Calabria, la sua provincia e l'intera Calabria è tra le più drammatiche di quelle che affliggono la nostra amata Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bova ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-00616, di cui è cofirmatario, per la sua interrogazione n. 3-01322 e per l'interrogazione Mussi n. 3-01344, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE. Già che ci si trova, risponda anche alla nostra interrogazione

n. 3-01435, visto che il sottosegretario non lo ha fatto!

DOMENICO BOVA. No, risponderò alle nostre!

Voglio dichiarare subito la mia soddisfazione per la risposta fornita dal sottosegretario Sinisi.

Onorevole Presidente, colleghi, la discussione di questa mattina — che io considero molto importante — ci aiuta a sviluppare una riflessione sui problemi della sicurezza nella provincia e nella città di Reggio Calabria. L'aver accorpato le interrogazioni e le interpellanze all'ordine del giorno mi consente di fare un ragionamento globale sulla questione.

Voglio subito precisare che pur essendo d'accordo con l'impostazione del sottosegretario, siamo in presenza, a mio avviso, di un aggravamento notevole dei problemi della sicurezza nella provincia di Reggio Calabria. Sottolineo tuttavia che siamo anche in presenza di una grande novità: la società civile, le organizzazioni statuali, gli enti locali, reagiscono e, forse per la prima volta dopo tanto tempo, si pongono nella condizione di contrastare dal punto di vista della legalità lo sviluppo della criminalità organizzata. Il grave attentato che è stato perpetrato nei confronti del sindaco di Reggio Calabria, il professore Italo Falcomatà, e le minacce che sono state rivolte al sindaco della città di Polistena, senatore Tripodi, ci ripropongono questo tema.

Il sottosegretario ha già detto come Falcomatà sia stato colpito, come si sia cercato di terrorizzare tutta la sua famiglia. Certamente l'attentato contro il sindaco esprime — e credo che su questo dovremmo essere tutti d'accordo — una reazione rabbiosa della mafia contro l'azione posta in atto dal sindaco e dall'amministrazione comunale di Reggio Calabria, azione tesa al rispetto e alla difesa della legalità; più in generale esprime, io ritengo, un'insofferenza dei poteri criminali verso ogni forma democratica e trasparente dei governi degli enti.

Siamo in presenza di una città in ginocchio, come ha ricordato anche il

collega Valensise in quest'aula? Al riguardo pongo una domanda, perché vorrei una risposta. Io non credo che siamo in presenza di una città in ginocchio; siamo invece in presenza di una città che sta tentando faticosamente di rialzarsi in piedi. Ritengo pertanto che compito nostro e del Governo sia quello di lanciare il messaggio che si sta tentando di tutto per far sì che questa importante provincia d'Italia possa compiere uno sforzo per rialzarsi in piedi e camminare avanti.

Sono rimasto colpito dal fatto che il collega Valensise abbia riproposto i termini di una polemica cittadina, che forse è stata anche infelice. Ritengo che il Polo delle libertà non può essere considerato il braccio politico della mafia; siamo in presenza, invece, di un'esigenza forte, cioè quella di costruire le ragioni per cui tutto intero lo schieramento politico e democratico nazionale, provinciale e cittadino, si senta unito in un grande sforzo per costruire un argine, per lanciare messaggi di solidarietà, per andare avanti.

Riconosco che il collega Valensise e i colleghi della provincia di Reggio Calabria del Polo delle libertà, Aloï ed altri, hanno compiuto un notevole sforzo per essere vicini anche al sindaco della città e all'amministrazione comunale nei momenti difficili che hanno attraversato. Evidentemente le battute di Falcomatà, che voi conoscete come persona mite, come persona dotata di grande equilibrio, saranno state forse fuori dalle righe...

MARIO TASSONE. Lo ha dimostrato il grande equilibrio!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone!

DOMENICO BOVA. Onorevole Tassone, lei è sempre così paziente, non capisco perché oggi...

MARIO TASSONE. Se non fosse stato equilibrato, cosa avrebbe detto?

DOMENICO BOVA. Falcomatà è noto per la sua mitezza e per il suo senso di equilibrio; credo possa capitare a tutti di

usare espressioni infelici, ma non ho motivo di ritenere che sia stata questa un'espressione infelice, anche perché conosciamo tutti lo stile dell'uomo, la caratterizzazione della sua iniziativa e della sua azione politica.

Ciò che a me preoccupa, più di tutto, non è questa polemica cittadina a Reggio Calabria, ma quanto sta maturando in Italia, nella nostra società nazionale e nel nostro Parlamento. Mi riferisco alle polemiche sul 41-bis, sui collaboratori di giustizia, sull'articolo 513 del codice di procedura penale, che ci possono portare lontani e possono indebolire lo sforzo che dobbiamo compiere per una battaglia contro la criminalità organizzata.

MARIO TASSONE. Il 513 lo avete votato anche voi!

DOMENICO BOVA. Io invece penso che tutte le forze politiche democratiche nazionali, dalla destra alla sinistra, debbano compiere uno sforzo di convergenza per arrivare a determinazioni comuni, perché di fronte a questo problema non c'è opposizione che tenga, non c'è maggioranza che tenga, c'è una battaglia di democrazia, di civiltà, in cui tutto il popolo italiano deve ritrovarsi, come nelle grandi democrazie mature.

L'amministrazione di Reggio Calabria — come quella di Polistena — sulla quale intendo soffermarmi, è impegnata su un ampio fronte, con una battaglia che è amministrativa, civile e sociale; lo ha ricordato anche — voglio dargliene atto — l'onorevole Valensise, e desidero recuperare il suo ragionamento sugli impegni sociali. Infatti, la lotta alla mafia non può essere solo, anche se deve essere soprattutto, una battaglia di repressione; deve comunque essere una battaglia civile e sociale che elevi le condizioni di vita di quelle popolazioni. Bisogna riuscire a prosciugare il terreno in cui nuota il crimine e nel quale vi è l'*humus* per la crescita di elementi che poi saranno acquisiti dalla mafia. Mi sembra che l'impegno del Governo e dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria sia forte. Certo, vi è il

problema del decreto su Reggio Calabria, in merito al quale occorre svolgere qualche osservazione.

Sono giuste le riflessioni del collega Valensise anche quando ricordava i ritardi del decreto; tuttavia si deve riconoscere che oggi l'amministrazione è riuscita a mettere in moto un meccanismo per cui i fondi disponibili, per la prima volta, vengono spesi interamente, e si tratta di somme consistenti: 600 miliardi, ai quali si aggiungeranno poi altri finanziamenti. Inoltre, per la prima volta, non abbiamo avuto turbative d'asta; per la prima volta si è stati capaci di mettere d'accordo la comunità degli imprenditori, che vede in questo appuntamento un momento importante che può dare ossigeno all'economia. Ma non si tratta solo di questo, vi è anche la possibilità di dotare la città di quelle opere strutturali necessarie al suo sviluppo e ad al suo ammodernamento.

Ricordo ancora la riorganizzazione degli uffici alla quale sta provvedendo l'amministrazione di Reggio Calabria; i servizi comunali; il ripristino della legalità con il recupero alla città del suolo pubblico (la famosa polemica sul recupero di piazza del Popolo abusivamente occupata); il lavoro con il volontariato; il progetto sulla sicurezza della città.

Ho citato tali dati per ricordare a me stesso ed a tutti voi che si sta compiendo uno sforzo da parte di una città che vuole rivivere una vita civile, che vuole essere al centro dell'attenzione e vivere da protagonista il proprio destino.

Non vi è dubbio, e mi avvio all'ultima parte del mio intervento chiedendo scusa se ruberò qualche altro minuto, che l'attentato al sindaco di Reggio Calabria, professor Italo Falcomatà, fa seguito ad altri perpetrati ai danni di amministratori comunali della Calabria, soprattutto della provincia di Reggio Calabria. Ciò deve farci riflettere, poiché vi è in movimento qualcosa di molto grave e voglio ricordarlo qui al sottosegretario Sinisi. Dobbiamo essere preoccupati di tali fatti, giacché vengono colpite molte amministrazioni comunali e non solo; voglio citarvi alcuni comuni: Rosarno, Polistena,

Seminara, Canolo, Locri, Stefanaceni, in cui anche il prete, don Salvatore, l'altro ieri è stato minacciato. Ciò riguarda anche le forze dell'ordine: i carabinieri, per esempio, vengono fatti oggetto di attentati (penso a Marina di Gioiosa, a Locri, a Roccella).

Certamente vi è un disagio sociale, ma esiste anche una strategia criminale che viene portata avanti per terrorizzare le popolazioni e per impedire che ciò che di buono sta maturando nella nostra realtà possa esprimersi in maniera compiuta. Signor sottosegretario, avrei gradito la partecipazione del ministro dell'interno, poiché la sua presenza, onorevole Sinisi, è autorevole e prestigiosa, ma quella del ministro avrebbe rappresentato la particolare attenzione che il Governo deve rivolgere alla Calabria. La strategia di questa organizzazione criminale ndranghetistica è volta ad assumere il primato della criminalità nella nazione italiana. Noi avremmo dunque desiderato interloquire con il ministro Napolitano, questa mattina. Come dicevo, vi è un intreccio in Calabria che è tipico anche di altre aree metropolitane; un intreccio perverso che riguarda la microcriminalità e le organizzazioni camorristiche, mafiose e ndranghetistiche, che può determinare una miscela esplosiva. Noi sappiamo che in questa parte d'Italia ampie zone del territorio sono sottratte ai poteri dello Stato ed alle disposizioni della Costituzione italiana.

Nello svolgere queste osservazioni, voglio ringraziare formalmente — anche quando solleviamo il problema delle estorsioni, del *racket*, dell'usura — il prefetto Rapisarda, il colonnello Niglio, il questore Malvano per l'opera intelligente che stanno svolgendo. Sentiamo che c'è una vicinanza dello Stato, delle istituzioni statuali alle popolazioni.

Voglio anche ringraziare il Governo — mi passi questo termine, onorevole Valensise, perché credo che in questa discussione dovremmo superare la divisione tra opposizione e maggioranza — in quanto per la prima volta c'è stato uno sforzo serio — e lei, onorevole Valensise, da

persona sensibile qual è lo riconosce — nel senso che il sottosegretario Sinisi si è recato diverse volte a Reggio Calabria, dove mi sembra abbia partecipato alla seduta del consiglio comunale (presenza questa significativa).

Lo stesso ministro Napolitano è venuto a Seminara ed è la prima volta che un ministro si reca in un piccolo comune a portare la sua solidarietà, come è accaduto quando vi è stato l'incendio del municipio; è stato a Rosarno, a Locri. Questa presenza è importante. La Commissione antimafia partecipa alle iniziative ed anche il Vicepresidente del Consiglio Veltroni si è recato nell'area. Sento allora il bisogno di ringraziare le autorità dello Stato ed il Governo per quello che stanno facendo; nel contempo avverto però la necessità ed il bisogno di dire che quanto si sta compiendo non è sufficiente.

Nell'intervento dello Stato è necessario fare un salto di qualità a livello di *intelligence* per colpire le cosche criminali; si deve dotare la magistratura di organici. Non è concepibile, infatti, che a Reggio Calabria, una città grande per dimensioni come Milano, venga attribuito un organico di polizia quale quello di una città media della provincia italiana. Se abbiamo una certa dimensione territoriale, è chiaro che il controllo del territorio deve essere realizzato...

PRESIDENTE. Onorevole Bova, quando si parla « a braccio » accade...

DOMENICO BOVA. Presidente, ho perso un po' la cognizione del tempo, ma mi sono anche appassionato al tema. Comunque, sto concludendo.

PRESIDENTE. Pur interessandomi all'argomento, debbo richiamarla al rispetto del regolamento, giacché lei ha già superato il tempo a sua disposizione di tre minuti.

DOMENICO BOVA. Concludo dichiarandomi soddisfatto ed invitando il Governo ad una maggiore attenzione e ad

interventi più incisivi verso la provincia di Reggio Calabria, verso la sua città e la comunità calabrese.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01373.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la risposta che lei ha dato alla nostra interpellanza ed alla nostra interrogazione ci consente — per ciò che il Governo ha cercato di fare, per le iniziative e le presenze che ha fatto registrare a Reggio Calabria — di esprimere da un lato una valutazione in qualche modo non negativa; dall'altra, però, ci fa dire, onorevole sottosegretario, che la situazione di Reggio Calabria — come ha sottolineato il collega Valensise nel suo articolato intervento — è drammatica. Lo è non solo e non tanto per il fatto che il primo cittadino ha subito degli atti intimidatori (a questo riguardo ci siamo mossi esprimendo la nostra solidarietà), ma anche per tutto un complesso di situazioni. È vero, infatti, che la direzione sanitaria, gli ospedali di Reggio ed il dottor Costantino, il quale è il titolare, hanno subito anch'essi una serie di atti intimidatori. Il dottor Jacopino, direttore della ASL, ha visto la propria villa bruciata; il professor Mazzitelli, valoroso chirurgo, ha anch'egli subito atti intimidatori. Il vicesindaco di Condofuri, il dottor Iaria, di cui non si parla ed oggetto di un'altra mia interrogazione, si è trovato a sua volta in questa situazione. Il discorso vale anche per il sindaco di Polistena, senatore Tripodi, al quale abbiamo espresso la nostra solidarietà. Qual è, però, la questione vera? Al di là della polemica che c'è stata, qual è il punto fondamentale? In proposito devo dissentire dall'amico Bova, che peraltro ha svolto un intervento garbato: la vicenda relativa alle dichiarazioni del sindaco Falcomatà sul Polo come braccio politico della criminalità e della mafia, non è rimasta solo a livello locale; se ne è impossessato un giornale come il *Corriere della Sera*, che le ha dato una rilevanza enorme. Pertanto abbiamo rea-